



Questo documento integra il CODICE ETICO di Città di Opera ASD con l'obbiettivo di chiarire alcuni principi che sono alla base dell'attività della sezione Basket.

SETTORE GIOVANILE: LA NOSTRA MISSION

Per fare attività di settore giovanile ci sono due strade possibili:
la prima è indicata dal cartello "VINCERE!!" la seconda dal cartello "INSEGNARE".

E' decisamente più facile imboccare la prima! Invece di costruire mattone dopo mattone (cosa faticosa per chi impara e per chi insegna), si insiste sui punti di forza dei ragazzi evitando accuratamente di lavorare per correggere gli errori, colmare le lacune, aggiungere ogni settimana un pezzo in più alla costruzione del giocatore del futuro. Probabilmente strada che porta ad un maggior numero di vittorie, attraverso l'esaltazione degli atleti più virtuosi, lasciando indietro quelli più in difficoltà e bisognosi di più tempo.

Noi scegliamo la seconda strada! Una scelta difficile, al limite dell'autolesionismo.

Ai nostri allenatori chiediamo infatti di:

- lavorare sui particolari, dimenticando i punti di forza (o almeno accantonandoli come un tesoretto intoccabile) per insistere sulle debolezze (tecniche o caratteriali) e trasformarle in punti forti.

- stimolare i giocatori che si crogiolano nelle zone di comfort, mettendoli costantemente di fronte a novità e difficoltà da risolvere.

- non lavorare per se stessi ma per il futuro, perché l'amore per quella palla e per quel canestro possa durare il più a lungo possibile (il difficile è convincere un ragazzo di 12 anni che se non lavora per acquisire strumenti per giocare -i fondamentali- il divertimento svanirà crescendo in quanto perderà contatto col gioco e con la squadra; quindi finirà, nella migliore delle ipotesi, al campetto a fare qualche tiro ogni tanto).

- Dividere le squadre in gruppi di lavoro il più possibile "omogenei", partecipando al maggior numero di campionati possibili per dare a tutti lo spazio per poter giocare.

- fare in modo che nessuno dei nostri tesserati/atleti possa un giorno venire a contestare il fatto che l'allenatore non l'ha ripreso per un errore (perché non meritevole di attenzione), non l'ha spronato a fare di più', non gli ha dato almeno uno spazio in partita per provare a confrontarsi con gli altri.



Questa strada ci espone di tanto in tanto:

-alle critiche, anche tecniche, di chi reclama il diritto di spiegare “per filo e per segno” cosa si dovrebbe fare per portare a casa il risultato;

- alla perdita di qualche atleta che, più spinto da ambizioni famigliari che da un reale disagio personale, sceglie altri percorsi; forse più intriganti e più in linea con le proprie aspettative da risultato e da esaltazione del proprio talento. Noi non trattiamo nessuno, tifiamo comunque per tutti i nostri ragazzi!

- a dover spiegare/giustificare alcune nostre prese di posizione; nella società moderna dove i “giovani” sono abituati a contestare, a pretendere, a digerire mal volentieri un “no”, e le famiglie (non tutte per fortuna) sempre pronte e schierate a difenderli, anche il nostro ruolo diventa sempre più di difficile interpretazione.

Certo, i nostri allenatori a volte risultano poco simpatici, decisamente impopolari, per atteggiamenti e interventi che possono risultare “stonati” rispetto al mondo in cui viviamo, ma se il fine giustifica i mezzi, e il fine è quello descritto nel precedente paragrafo, noi li sosteniamo in questo percorso.

E, nel farlo, sottolineiamo un criterio fondamentale che regola qualunque tipo di comunità:
il rispetto dei ruoli.

Per questo motivo sentiamo il bisogno di precisare che, nel caso in cui fosse palese la non volontà di atleti e famiglie di accettare ed interpretare il proprio ruolo, saranno presi provvedimenti che porteranno all'interruzione del percorso insieme.

- Gli atleti dovranno aver bene chiaro cosa facciamo in palestra, con quali obiettivi, e qual è il livello di impegno e atteggiamento richiesto. L'allenatore insegna, il giocatore si impegna per imparare (non contesta, non sceglie il come svolgere l'attività e le sue regole)
- Le famiglie (genitori), oltre all'indispensabile supporto logistico ed economico per lo svolgimento dell'attività dei figli, dovranno essere tifosi e non critici, allenatori in tribuna, commentatori televisivi. Questo gioverebbe moltissimo ai ragazzi in campo e aiuterebbe non poco il lavoro degli allenatori.

Non possiamo accettare una cultura sportiva che non accetti la sconfitta o che denigri sistematicamente chi lavora per il miglioramento dei figli. Non importa la qualità degli atleti, è secondaria rispetto all'educazione e al rispetto, perlomeno da noi è e dovrà sempre essere così. Non pretendiamo di essere dalla parte della ragione ma siamo sicuri che nessuno possa toglierci il diritto di applicare, al nostro interno, le regole e le strategie che riteniamo migliori per il bene della nostra società.

Oggi, con questo modo di pensare e programmare, probabilmente per qualcuno gli incapaci e i “cattivi” siamo noi, domani si vedrà. In totale serenità e trasparenza, comunichiamo all'atto dell'iscrizione, che chi non dovesse ritrovarsi in questi valori ed in questa idea di crescita sportiva, avrà un mondo di alternative davanti a se, tutte al di fuori della nostra società.

Grazie per l'attenzione e buon basket. FORZA SPARTANI